

Triennale Europea dell'Incisione

in collaborazione con

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Provincia di Udine
Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Max Klinger 1857-1920

il bianco e nero

Udine, Chiesa di Sant'Antonio Abate, 12 dicembre 2008 – 1 febbraio 2009

orari: 14.00 – 19.00 chiuso il lunedì

Nella seconda metà dell'Ottocento l'arte europea ha vissuto una stagione di straordinarie innovazioni formali e di turbolente rivoluzioni espressive. In un processo di rinnovamento totale che deriva forse dalla perdita centralità di un tempo, quando cioè l'arte rappresentava le grandi storie civili e religiose e, sollecitata dalla committenza, dava volti credibili ai protagonisti di quegli eventi.

Max Klinger (1857-1920) va necessariamente posto all'interno di quella temperie culturale della quale è stato anzi protagonista. Non solo come artista ma anche come pensatore che avvertiva chiaramente le difficoltà nelle quali la ricerca espressiva si trovava in quel momento, privata com'era dei riferimenti iconografici di tipo religioso di un tempo, ed assoggetta invece agli stanchi modi formali accademici.

Klinger preconizzava utopisticamente l'avvento di quella che lui definiva un'arte totale, mentre riteneva sconsolante che invece nel suo tempo “la pittura si riducesse al semplice concetto di quadro” che, aggiungeva, non può certo esprimere adeguatamente la complessità del tempo moderno.

Per Klinger la grafica era l'unico mezzo espressivo della modernità ma, non a caso, prendeva a modello artisti del passato quali Dürer e Goya. “Una immaginazione nitida e precisa, scriveva nel 1883, può manifestarsi solo con il bianco e nero, con la luce e le ombre della forma”.

La sapienza tecnica di Max Klinger è del resto molto evidente, soprattutto nell'uso dell'acquaforte e dell'acquatinta, procedimenti dai quali ha saputo trarre tutte le più riposte qualità formali ed espressive, tutta la possibile gamma dei neri, dal più lieve al più intenso, in relazione alla densità emotiva che egli voleva conferire all'immagine.

Il suo segno non esprime forse una potenza autonoma, come avviene di vedere ad esempio in Picasso, ma appare sempre certo e sicuro, sia quando è intrecciato in un chiaroscuro che quando delimita e descrive una figura o un oggetto.

E forse è dunque vero che Klinger riusciva nell'opera grafica, pur con l'esiguità dei mezzi espressivi, a concentrare una grande quantità di elementi quali l'azzardo compositivo, l'audacia

della visione e la sollecitazione nel riguardante di molti livelli di coscienza e di attenzione.

Max Klinger ha realizzato nel corso della sua vita quattordici cicli di opere grafiche che non a caso ha voluto numerare progressivamente quali opus, come si usava fare per la musica.

Certamente il Surrealismo deve molto alla sua accesa visione fantastica e non a caso uno dei suoi massimi estimatori è stato Giorgio de Chirico che ha scritto infatti in una occasione: “guardando la sua opera si è colpiti dal mondo bizzarro e fantastico con cui egli rappresenta il mito greco”.

La figura di Max Klinger, si può dunque capire, occupa un posto sottaciuto ma particolare e significativo all'interno della tumultuosa avventura espressiva delle avanguardie storiche.

Perché, ad esempio, ignora l'esperienza dell'Impressionismo e scavalca, dando una nuova apertura espressiva, quella pur ravvicinata del Simbolismo.

Klinger segue invece un suo personale e caratterizzato sentiero di ricerca, indifferente alle mode e alle tendenze del tempo, per perseguire un suo originale sogno dell'arte – o di arte del sogno – nei confronti del quale molte esperienze espressive del XX secolo sono debitorie.

Rivelando una personalità forse non ancora ben compresa e conosciuta, ma con la quale siamo costretti ancora oggi a rapportarci.